

# **IL MONDO AL TEMPO DEL COVID**

**L'ORA DELL'EUROPA?**

**Rapporto ISPI 2021**

a cura di Alessandro Colombo e Paolo Magri  
conclusione di Giampiero Massolo

**ISPI**

## 8. I rapporti con la Cina

Guido Samarani

---

È indubbio che se si leggono dichiarazioni, interviste e considerazioni di molti autorevoli esperti e centri di ricerca e analisi delle relazioni Cina-Unione Europea (UE), e se si estende tale osservazione agli esiti di gran parte delle inchieste condotte sulla percezione della Cina nell'UE (e più in generale in Europa) durante questo 2020, non si può non essere fortemente colpiti da quanto rapidamente il clima complessivo sia cambiato e possa in prospettiva mutare in senso negativo nel prossimo futuro, tanto più se si considera che il 2020 segna il 45° anniversario dell'avvio delle relazioni Pechino-Bruxelles. Basti pensare, ad esempio, a come tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del XXI secolo l'UE avesse pubblicato diversi documenti significativi dedicati alla Repubblica Popolare Cinese (Rpc) nei quali si parlava chiaramente di *comprehensive strategic partnership* e di *long-term policy* e altresì al fatto che Pechino avesse nell'ottobre 2003 reso pubblico un inedito quanto importante *policy paper* nel quale si sottolineava tra l'altro l'interesse condiviso tra le due parti per un sistema di relazioni internazionali multipolare in contrapposizione all'unipolarismo statunitense.<sup>1</sup>

Come è stato messo in luce,<sup>2</sup> dopo una fase di difficoltà nelle relazioni bilaterali negli anni successivi, un nuovo avvicinamento

---

<sup>1</sup> Al riguardo si veda *China's EU Policy Paper*, 13 ottobre 2003, [www.fmprc.gov.cn](http://www.fmprc.gov.cn)

<sup>2</sup> Per una recente analisi si rimanda in particolare a Ba. Onnis, "La Cina, l'Unione Europea e la prospettiva di un nuovo ordine internazionale", *Rivista italiana di storia internazionale*, II, 2/2019, pp. 265-294.

tra le due parti ebbe luogo in seguito allo scoppio della crisi finanziaria globale: un avvicinamento stimolato dalla nuova forza politica-diplomatica ed economica acquisita con l'avvento della leadership di Xi Jinping e dall'impegno di Bruxelles per la definizione di una "agenda costruttiva di partenariato abbinato alla gestione costruttiva delle differenze",<sup>3</sup> e segnato tra l'altro dal lancio nel 2013 della Belt and Road Initiative (BRI), dall'adozione sempre nel 2013 della EU-China 2020 Strategic Agenda for Cooperation, dall'aggiornamento nel 2014 del *policy paper* cinese del 2003 nel segno del rafforzamento della *comprehensive strategic partnership* e ancora dalla pubblicazione nel 2016 da parte della Commissione europea del documento su *Elements for a new EU strategy on China*.

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere in luce, pur in modo essenziale, dapprima i nuovi approcci e i crescenti dubbi emersi nel corso del 2020 nell'UE e più in generale in Europa a proposito della RPC, e nella seconda parte di cercare di tratteggiare qual è invece la visione di Pechino.

## L'Unione Europea scruta la Cina...

Benché anche dopo il 2016 apparvero chiari gli ostacoli e le difficoltà (ad esempio, la questione dell'embargo sulle armi, il riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina, l'incapacità dell'UE di parlare con una sola voce, ecc.) che si frapponessero alla creazione di quella partnership strategica fruttuosa tanto decantata e auspicata in numerosi documenti e discorsi, sarebbe stato probabilmente difficile immaginare anche solo nel 2019 quanto la Fondazione Schuman – peraltro di norma poco tenera nei confronti di Pechino – scriveva nel settembre 2020 denunciando il fatto che la Rpc avesse ormai chiaramente messo da parte la sua *mask diplomacy*, in chiaro riferimento alla narrazione cinese della pandemia e dell'impegno ad aiutare gli altri paesi, portando avanti al suo posto una

---

<sup>3</sup> Ibidem, p. 286.

*wolf warrior diplomacy*, espressione della volontà sempre più determinata di rafforzare le istanze nazionaliste e il ruolo della Cina in campo internazionale in quanto attore determinante sul piano della sicurezza globale.<sup>4</sup>

Ed era probabilmente ancora impensabile un anno fa leggere certe valutazioni quali quelle espresse, tra luglio e settembre del 2020, da Janka Oertel, Director dell'Asia Programme nell'ambito dello European Council on Foreign Relations (Ecfr), secondo cui la pandemia ha messo fine a una serie di errate e parziali convinzioni da parte degli europei, ad esempio che “China would have an interest in a functioning global economic order”, che “China would have support multilateralism” e che Pechino “had no interest in destroying the European Union, as it was a key trading partner for Beijing and potentially an additional great power to the United States in a more multipolar world order”. A parere della Oertel, l'esperienza del 2020 ha dimostrato che in realtà la Rpc

does not have appetite for investing in global economy. Rather, it aims to focus on domestic growth and efforts to limit China's dependence on global supply chains”, che “as the controversial interaction between China and the World Health Organisation over the course of the pandemic has demonstrated, the Chinese Communist Party can pressure international institutions in ways that help it wield influence globally” e infine che “China's attempts to divide Europeans during the crisis, along with its fierce and openly hostile rhetoric targeting the capacity of Western democracy to effectively respond to the health emergency, has served as a wake-up call.”<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Fondation Robert Schuman, “[Sur l'Europe, avec la covid 19, la Chine tomb le masque](#)”, *Question d'Europe*, n. 569, 7 settembre 2020 (L'espressione *wolf warrior diplomacy* trae la sua origine da *Wolf Warrior* and *Wolf Warrior II*, film cinese campione d'incassi che mette in luce il coraggio di agenti cinesi delle forze speciali stimolando – come è stato scritto accostandolo all'esempio statunitense di John Rambo – orgoglio nazionale e patriottismo.

<sup>5</sup> J. Oertel, [China, Europe, and covid-19 headwinds](#), Commentary, European Council on Foreign relations (Ecfr), 20 luglio 2020.

E nel suo *policy brief* di settembre, la Oertel ribadiva senza mezzi termini che

The Sino-European economic relationship lacks reciprocity, and there are mounting concerns within the EU about China's assertive approach abroad, as well as its breaches of international legal commitments and massive violations of human rights in Hong Kong and Xinjiang. Overall, there is growing scepticism about the future trajectory of the relationship, which provides an opportunity for a more robust and coherent EU policy on China.<sup>6</sup>

In diversi casi, analisi e commenti da parte europea sono stati accompagnati da inchieste e sondaggi circa come e in che misura sia mutata nel corso dei mesi la percezione da parte dell'opinione pubblica europea circa la Cina, irrobustendo in tal modo la narrativa dominante negativa.

Ad esempio, il citato Ecfcr ha raccolto e reso pubblici i risultati di una serie di questionari organizzati in vari paesi (*opinion polls*, pareri di esperti, ecc.) in cui la domanda posta era: "Has your view of China changed during the coronavirus crisis?". Il risultato appare impressionante: il 48% indica che la propria visione è peggiorata, con punte tra il 52 e il 62% in Svezia, Francia e Danimarca, mentre solo nel 12% dei casi l'opinione risulta migliorata (il dato migliore si registra in Bulgaria con il 22%) e il 40% degli intervistati non risponde o indica che la situazione non è mutata. Come sottolinea il report, anche in Italia – chiaramente indicato come uno dei paesi più "sensibili" verso la Cina alla luce della firma nel marzo 2019 del Memorandum d'intesa – si è in presenza di un 37%

---

<sup>6</sup> J. Oertel, *The new China consensus: How Europe is growing wary of Beijing*, Policy Brief, European Council on Foreign Relations (Ecfcr), 7 settembre 2020. Si vedano tra gli altri, anche se non necessariamente con approcci così drastici, l'analisi di P. Le Corre, della Harvard Kennedy School, *The EU's New Defensive Approach to a Rising China*, ISPI Commentary, 29 giugno 2020, e *Covid-19 and Europe-China Relations*, Special Report, European Think-tank Network on China (Etnet), French Institute for International Relations (Ifri), 29 aprile 2020.

che considera peggiorata la propria visione contro un 21% che guarda con più ottimismo a quel lontano paese.<sup>7</sup>

Più ampio e articolato, anche se con conclusioni generali analoghe, è la *survey* a cura del Central European Institute of Asian Studies (Ceias), un think tank indipendente che ha organizzato la raccolta di opinioni in 13 paesi europei contro i 9 dello Ecf.<sup>8</sup>

Nell'insieme, l'esito può essere così sintetizzato:<sup>9</sup>

- visione negativa della Cina in 10 dei 13 paesi, con una forte componente nel Nord Europa (la Svezia esprime il più alto tasso negativo pari a oltre il 60%);
- visione più positiva in Lettonia, Russia e Serbia e intermedia nel cosiddetto "Gruppo di Visegrad" (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia);
- in Italia, analogamente alla Spagna, la percentuale dei molto negativi e negativi si attesta sul 40%;
- l'unico elemento positivo che prevale ampiamente in quasi tutti i paesi è quello delle relazioni commerciali con la Cina, anche se poi prevalgono giudizi negativi quanto agli investimenti cinesi e alla "Nuova Via della Seta": in entrambi i casi, Lettonia, Serbia e Russia esprimono le posizioni più favorevoli con l'Italia che vede prevalere il giudizio positivo solo nel secondo caso;
- infine, nel paragone tra Cina, Russia e Stati Uniti, prevale largamente la fiducia negli Usa con l'unica eccezione di Russi e Serbi.

---

<sup>7</sup> Per l'esito complessivo dell'indagine si veda J. Oertel (2020).

<sup>8</sup> In comune tra il sondaggio Ecf e quello Ceias sono Francia, Germania, Italia, Polonia, Svezia e Spagna, mentre nel primo caso sono presenti anche Bulgaria, Danimarca e Portogallo, nel secondo anche Lettonia, Repubblica Ceca, Regno Unito, Russia, Serbia, Ungheria, Slovacchia.

<sup>9</sup> Si veda *European public opinion on China in the age of Covid-19. Differences and common ground across the continent*, Central European Institute of Asian Studies (Ceias), 21 dicembre 2020, (l'inchiesta è stata condotta nei mesi di settembre e ottobre 2020).

Infine, di indubbio interesse l'indagine condotta dal Pew Research Centre in 14 paesi in Europa, Asia e Nord America, che mette tra l'altro in luce come si ritenga soprattutto che la Cina "has done bad job handling Covid-19, though better than the U.S." e che il suo leader, Xi Jinping, abbia dimostrato di essere inaffidabile nella gestione degli affari mondiali, con crescita delle valutazioni negative rispetto al 2019 in Europa in particolare in Italia e Germania (ma anche qui i giudizi negativi su Trump sono in generale superiori a quelli sul leader cinese).<sup>10</sup>

### ...e Pechino osserva Bruxelles

Per quanto riguarda questa parte abbiamo purtroppo a disposizione documenti e informazioni più limitati, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, rispetto alla parte precedente.

Il principale punto di riferimento circa la posizione cinese verso il mondo esterno (e di riflesso anche verso l'Europa) in questo anno 2020 è il "libro bianco" di giugno su *Fighting Covid-19: China in Action*.<sup>11</sup>

Il documento si concentra sugli aspetti interni della lotta alla pandemia, mettendo in luce aspetti vincenti quali il "centralized and efficient command" (parte I) nonché il fatto che la Cina "has released information in an open and transparent manner" (parte II). Tuttavia, la quarta e ultima parte è dedicata alla costruzione di una "global community of health": in essa si mette in rilievo come ogni paese sia in questa fase chiamato a scegliere tra "science and rationality" o "manufacture political disputes", tra "strengthen unity and cooperation" o "seek isolation", tra "promote multilateral coordination" o "pursue unilateralism".

---

<sup>10</sup> L. Silver, K. Devlin e C. Huang, *Unfavorable Views of China Reach Historic Highs in Many Countries*, Pew Research Center, 6 ottobre 2020.

<sup>11</sup> *Fighting Covid-19: China in Action*, China's State Council Information Office, 7 giugno 2020.

La scelta cinese è ovvia e si impernia su alcuni elementi positivi di fondo: il primo: l'aiuto e il sostegno ricevuti da varie parti del mondo nei mesi più difficili della crisi; il secondo: l'impegno ad aiutare e assistere qualsiasi paese e in particolare le realtà più deboli e bisognose; il forte sostegno all'azione e all'operato dell'Organizzazione mondiale della Sanità (WHO).

Non mancano nel "libro bianco" passaggi polemici e critiche, in particolare là dove si ribadisce la ferma opposizione a qualsiasi "stigmatization and politicization of the virus" o ancora quando si sottolinea come

Since the early days of the outbreak China has informed the rest of the world of every development in clear and unambiguous terms. Certain countries ignored this information, and now blame China for their own failure to respond to the epidemic and protect their people's lives. Those who are intent on maligning others will easily find a pretext – e infine – It is both irresponsible and immoral to play the blame game in an attempt to cover up one's own shortcomings.<sup>12</sup>

Una seconda fonte d'informazione è quella del Ministero degli Esteri cinese e in particolare gli interventi del ministro degli Esteri, Wang Yi. Tra questi, vanno sottolineati: l'incontro del 25 agosto a Roma con il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio; il discorso del 30 agosto presso il French Institute of International Relations; la conferenza stampa dell'1 settembre a Berlino assieme al ministro degli Esteri tedesco, nell'ambito del tour europeo in Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Francia e Germania; a dicembre, il discorso in occasione del simposio a Pechino sulle

---

<sup>12</sup> Per una ampia e attenta valutazione della dimensione internazionale della crisi pandemica e della sua gestione in Cina si rimanda tra gli altri a M.D. Swaine, "Chinese Crisis Decision Making: Managing the COVID-19 Pandemic Part Two: The International Dimension", *China Leadership Monitor*, Fall 2020, Issue 65, 1 settembre 2020), nel quale si mette in luce in particolare come la strategia diplomatica di Pechino, al pari di altri aspetti della politica estera in questi anni, abbia messo assieme "many diplomatically polite and positive actions, along with some missteps and crude propaganda and pressure tactics"



relazioni internazionali della Cina nel 2020 e l'incontro sempre nella capitale cinese con gli inviati diplomatici dell'UE e degli Stati membri.<sup>13</sup>

I punti principali emersi da tali discorsi e incontri appaiono i seguenti: il primo: la Cina è diventata il maggior partner commerciale dell'UE, e il prossimo obiettivo – dopo lo svolgimento in novembre del Quinto *China-EU high-level people-to-people dialogue* (dedicato ai temi della cultura, educazione, gioventù, ecc.) – sarà il *China-EU investment agreement* (vedi alcune considerazioni nelle conclusioni del presente articolo); il secondo: Cina e UE rappresentano due importanti forze ai fini del rafforzamento del processo di “multipolarizzazione” e quindi hanno una grande responsabilità nella stabilizzazione del globo; il terzo: i quattro grandi temi al centro di tale partnership dovrebbero essere: cooperazione nella lotta al Covid-19, nel campo degli investimenti, nei settori delle tecnologie digitali e dello sviluppo verde (nei quali Cina e UE sono ampiamente complementari), e infine nel campo dei cambiamenti climatici.

A parere del ministro degli Esteri cinese, le aree di consenso tra le due parti sono decisamente superiori a quelle in cui vi sono chiare differenze e il 2021, in cui (marzo) la Cina – come già anticipato dalla riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese di ottobre – avvierà il suo quattordicesimo Piano quinquennale (2021-25)<sup>14</sup> e l'UE sarà chiamata a

---

<sup>13</sup> Si vedano al riguardo: *Incontro tra il Ministro Di Maio e il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese Wang Yi*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 25 agosto 2020; *Wang Yi on the Four Aspects of Developing China-Europe Union (EU) Relations*, Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, 31 agosto 2020; *Wang Yi: China and the European Union Should Strive for Progress in Six Areas*, Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese nella Repubblica di Singapore, 1 settembre 2020; *Serving the Country and Contributing to the World: China's Diplomacy in a Time of Unprecedented Global Changes and a Once-in-a-Century Pandemic*, Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese 11 dicembre 2020; *Wang Yi Holds Collective Meeting with Envoys to China from European Union and Member States*, Missione permanente della Repubblica Popolare Cinese all'Onu. 21 dicembre 2020.

<sup>14</sup> Il Piano dovrebbe essere incentrato sugli obiettivi della crescita qualitativa,

programmare “a massive recovery plan”, rappresenterà una preziosa opportunità ai fini della cooperazione sino-europea.

A sua volta il vice-direttore generale del Dipartimento informazione del Ministero, Zhao Lijian – il quale è considerato uno degli elementi di punta della nuova generazione di diplomatici cinesi (è nato nel 1972) nonché tra i sostenitori della citata *wolf warrior diplomacy* (un dato rilevante che ha certamente influito sulle sue posizioni sono i 4 anni trascorsi a Washington come primo segretario d’ambasciata) – si è più volte segnalato per i suoi crudi commenti nel corso dei periodici incontri con la stampa.

Ad esempio il 9 dicembre 2020, rispondendo a una domanda dell’AFP circa la detenzione massiccia di persone nel Xinjiang segnalata da Human Rights Watch, ha così risposto: “This so-called human rights organization is full of bias and capable of nothing but churning our inflammatory lies. I see no point in wasting my breath on refuting its nonsense”. E il giorno 23, replicando a una domanda di Reuters che gli chiedeva di commentare le dichiarazioni dei senatori statunitensi Cruz e Rubio che mettevano in guardia contro le attività di spionaggio di Huawei, ha indicato: “The Senators you mention will oppose whatever China does. They are always making up lies to smear China to seek political gains. They have no political integrity to speak of”.<sup>15</sup>

Diamo infine un rapido sguardo alla stampa cinese, scegliendo alcuni articoli particolarmente significativi tra i tanti apparsi in questi mesi, articoli spesso di carattere generale ma sempre con uno sguardo attento all’Europa e all’Occidente.

Il primo è apparso in giugno sull’edizione in lingua inglese del *Renmin ribao* (Quotidiano del Popolo, *People’s Daily*), il più importante quotidiano cinese nonché organo del Partito comunista cinese: in esso si confutano duramente le accuse statunitensi (e occidentali) alla Cina di mancanza di trasparenza

---

del riequilibrio economico, dell’espansione della domanda interna pur nella continuazione del sostegno alle politiche di export, dello sviluppo tecnologico e dell’economia verde.

<sup>15</sup> Si veda al riguardo il più volte citato sito del Ministero, [www.fmprc.gov.cn](http://www.fmprc.gov.cn).

nell'informazione sui casi di Covid-19 e si accusa in particolare Washington di spandere menzogne a fini politici interni.

Il secondo è un discorso di ottobre, riportato ovviamente da tutta la stampa cinese, di Xi Jinping in occasione del 70° anniversario dell'intervento cinese in Corea, nel quale si richiama tutto il partito e il paese a promuovere lo stesso spirito del 1950, sottolineando come “is necessary to speak to invaders in the language they know: that is, a war must be fought to deter invasion, and force must be met by force, A victory is needed to win peace and respect.”

Infine, il terzo articolo è apparso negli ultimi giorni di dicembre su *Huanqiu shibao*, meglio noto come *Global Times*, un tabloid che viene pubblicato sia in lingua cinese che (dal 2009) in inglese in quanto emanazione del *Quotidiano del popolo* e che si concentra sulle questioni internazionali. L'articolo, dal titolo significativo di “End of history obsession links to West's problem of democracy”, prende spunto da un'intervista a *Le Figaro* di Francis Fukuyama, noto per il suo saggio del 1992 *Fine della storia*.<sup>16</sup> Lo studioso statunitense scrive infatti che “Un long combat commence avec la Chine, mais nous n'allons pas nécessairement le perdre” mettendo tra l'altro in luce da una parte il vuoto spirituale nei regimi liberali e le difficoltà di sopravvivenza nel lungo termine dei regimi autoritari.

Il commentatore cinese ironizza in particolare sul tema, messo in luce da Fukuyama, della maggiore capacità di *accountability* dei sistemi democratici e sottolinea come proprio negli Stati Uniti il tanto decantato *Western democratic system* ha prodotto confusione, caos e morti e che “we have not seen any politicians, officials, or institutions being held accountable for this disaster”.

A parere del giornale cinese, quando Fukuyama espose la sua teoria della “fine della storia” l'Occidente era nel suo periodo di massimo splendore ma oggi appare curioso riproporre una tesi che appare fuori dal mondo la quale vorrebbe guidare la

---

<sup>16</sup> F Fukuyama, *Fine della storia e l'ultimo uomo* (*The End of History and the Last Man*), Milano, UTEET, 1992.

comprensione da parte dell'Occidente del proprio sistema e di quelli non occidentali. "The obsession with the 'end of history' – conclude l'articolo – prevents Westerners from facing up to their system's problems. It is very likely the degradation in the Western system will worsen".<sup>17</sup>

## Conclusioni. L'economia avanza, e la politica?

Proprio negli ultimissimi giorni di questo drammatico 2020 è giunta la positiva e importante notizia della conclusione da parte di Bruxelles e Pechino del *Comprehensive Agreement on Investment*: un accordo i cui negoziati erano iniziati 7 anni fa e che dovrebbe rendere più interdipendente i due blocchi economici e soprattutto garantire in generale agli investitori europei l'accesso, come mai fino a oggi, a diversi settori del mercato della Cina (telecomunicazioni, finanza, mercato di automobili elettriche e ibride). Per la Cina, a parere di molto osservatori, i vantaggi appaiono soprattutto di carattere geopolitico, legati quindi a un grande sforzo – come mette in luce ad esempio l'ISPI Daily Focus del 30 dicembre 2020 – "a distendere i propri rapporti con l'Occidente".<sup>18</sup>

Commentando la firma "in via di principio" dell'accordo, il vice presidente della Commissione UE, Valdis Dombrovskis ne ha enfatizzato l'importanza indicando che è "il risultato più ambizioso sull'accesso al mercato (cinese) ... che la Cina abbia mai concordato con un Paese terzo" e mettendo altresì in rilievo come la Cina per la prima volta ha concordato solide

---

<sup>17</sup> Si vedano: R. Ping, "Facts are the best rumour dispeller", *People's Daily*, 17 June 17 2020; "Xi calls for promoting spirit demonstrated in War to Resist US Aggression and Aid Korea", *Xinhua*, 23 ottobre 2020; Yu Ning, "'End of history' obsession links to West's problem with democracy", *Global Times*, 30 dicembre 2020. L'intervista di Fukuyama dal titolo "Un long combat commence avec la Chine, mais nous n'allons pas nécessairement le perdre", è apparsa su *FigaroVox* del 26 dicembre 2020.

<sup>18</sup> "UE-Cina, il super accordo sugli investimenti", *ISPI Daily Focus*, 30 dicembre 2020, con commento di Alessia Amighini.

disposizioni tra cui “la ratifica delle convenzioni fondamentali dell'Ilo sul lavoro forzato”.<sup>19</sup>

A sua volta l'ex sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico, Michele Geraci, salutando positivamente l'evento si è soffermato sull'Italia indicando che se essa “non risolve alcuni problemi d'approccio politico e culturale al mondo cinese rischia di perdere questa occasione”.<sup>20</sup>

Mentre Pechino ha salutato con enfasi la conclusione dell'accordo, non mancano tuttavia – e ancor più non mancheranno certo in futuro – critiche e malumori da varie parti. Le reazioni a caldo più negative vengono dagli Stati Uniti: “The China-EU Investment Deal is a Mistake” titola Bloomberg mentre la Cnn fa notare che siamo in presenza di una “major diplomatic victory” per la Cina ricordando che l'accordo prevede solo l'impegno cinese a ratificare le misure contro il lavoro forzato e che proprio poche settimane prima il Parlamento europeo aveva votato una risoluzione di condanna dei lavori forzati imposti agli Uiguri in Xinjiang, e il *New York Times* mette in evidenza il fatto che i nodi politici restano irrisolti e che varie obiezioni sono state sollevate dal campo di Biden.<sup>21</sup>

Come ha scritto Joseph Stiglitz, “Il Parlamento europeo ha esortato l'Unione a rivolgersi alla Cina ‘con una sola voce’ ... L'Europa è a un bivio: deve decidere se lasciare che ogni paese faccia del suo meglio per trarre tutti i vantaggi possibili dai rapporti con la Cina, o definire una politica comune basata sulla solidarietà europea. È auspicabile che scelga la seconda opzione”.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> “UE-Cina, c'è l'accordo sugli investimenti. Dombrovskis: risultato ambizioso dopo 7 anni di negoziati”, *RaiNews*, 30 dicembre 2020.

<sup>20</sup> “Bene l'accordo sugli investimenti tra Ue e Cina, ma l'Italia rischia di non sfruttarlo”, intervista di Michele Geraci all'AGI del 30 dicembre 2020.

<sup>21</sup> A. Kluth, “The China-EU Investment Deal is a Mistake”, *Bloomberg Opinion*, 30 December 2020; J. Griffiths, “Neither human rights concerns nor US disapproval could stop the EU-China investment agreement”, *CNN-HK*, 31 dicembre 2020; J. Ewing e S. Lee Myers, “China and E.U. Leaders Strike Investment Deal, but Political Hurdles Await”, *The New York Times*, 30 dicembre 2020.

<sup>22</sup> J. Stiglitz (con C. Dougherty e Foundation for European Progressive Studies), *Riscrivere l'economia europea. Le regole per il futuro dell'Unione*, Milano, Il Saggiatore, 2020 (cit. a p. 326).